

L'intervista → Franco Siddi (segretario Fnsi)

Intercettazioni, non ci siamo Il premier ritiri le nuove norme

Il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni non è una priorità per il Paese e, nonostante alcune modifiche utili introdotte lungo il cammino parlamentare, rimane, nel complesso, una legge non buona: Franco Siddi, segretario nazionale della Federazione nazionale stampa italiana, presente ieri a Bergamo per verificare la possibilità di organizzare in città il prossimo congresso nazionale della Federazione, fa il punto sul provvedimento relativo alla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche, la cosiddetta «legge bavaglio».

A che punto è la vostra battaglia sul disegno di legge Alfano?

«A un punto interessante: il rinvio dell'esame del provvedimento da parte della Camera a settembre consente un'ulteriore riflessione. È la nostra speranza. C'è stato qualche novità utile introdotta in Commissione giustizia alla Camera, ma nel complesso rimane una legge non buona. Il sindacato, sulla libertà di stampa, non abbassa la guardia: per noi essere in campo per scongiurare un intervento di censura preventiva è l'unica militanza che ci può essere attribuita e alla quale non rinunciamo».

Nei giorni scorsi Berlusconi ha ventilato l'idea di ritirare il provvedimento.

«Farebbe cosa buona se lo ritirasse davvero e con spirito liberale. Se invece il ritiro diventa una minaccia per proporre, poi, una legge liberticida più dura, allora ci ritroveremo di nuovo contro un disegno sbagliato. Ma credo che Berlusconi in autunno dovrà preoccuparsi di altro: per il Paese sarebbe meglio che tutta la politica si preoccupasse di altro».

Il Paese ha altre priorità?

«Non c'è una priorità sulla stampa. Occorre, semmai, intervenire per rimettere in moto il mercato libero dell'informazione, per liberarlo dai vincoli, per assicurare equilibrio fra carta stampata e televisione, per aprire il mercato delle risorse e sostenere l'innovazione. È un settore in crisi, che meriterebbe ben'altra attenzione dal governo».

Il rinvio a settembre apre spiragli di miglioramento?

«Questa legge è in discussione da

anni, ogni volta che c'è stata una pausa ha subito cambiamenti, qualche riflessione c'è stata. C'è stato un miglioramento nel passaggio dal Senato alla Camera. Altro deve essere ancora fatto».

In Italia c'è un problema di libertà di stampa?

«In termini di impianto costituzionale no, ma se guardiamo ai condizionamenti forti che pesano sul mondo della stampa, purtroppo, sì. C'è una compressione degli spazi disponibili pur in presenza di più televisione e web, in quanto le risorse disponibili sono per pochi e la concentrazione mette in difficoltà le

realità diffuse. C'è un ritiro dello Stato dall'intervento pubblico che colpisce soprattutto i giornali in cooperativa e quei media che per raggiungere i propri lettori usano soprattutto la posta, dove ci sono stati aumenti anche del 63 per cento».

Come si difende la libertà di stampa?

«Con la tutela del pluralismo. Occorre che giornalisti e direttori di giornali stiano attenti a non diventare strumenti di schieramenti in conflitto tra loro, per cui le notizie hanno un senso e vengono stampate se servono a un disegno politico. Al contrario, le notizie si

stampano sempre quando servono all'interesse pubblico. Ciò significa accettare la sfida della responsabilità: saremo tanto più forti quanto più dimostreremo che diamo le notizie senza badare alla nostra collocazione politica o culturale. Questo è un contributo di trasparenza che ci viene chiesto oggi».

Del resto anche la carta stampata ha motivi di autocritica.

«Paghiamo fenomeni di accondiscendenza verso rami del potere e una tendenza a non esercitare sino in fondo l'analisi critica della notizia che pubblichiamo. La moderazione è categoria utile per vagliare sempre criticamente ogni verità che ci viene proposta o da noi accertata. La verità del giornalista è sempre accompagnata dal dubbio, perché impone una verifica permanente. Dobbiamo fare informazione e non propaganda. Grazie alla discussione sulle intercettazioni, c'è oggi una riscoperta del senso della responsabilità».

Gianluigi Ravasio



Franco Siddi,
segretario della
Federazione
nazionale della
stampa

Forse a Bergamo il prossimo congresso dei giornalisti